CRISTINA BELLONI

LUDOVICO IL MORO, IL PROTONOTARIO OBIETTO FIESCHI
ED IL CARDINALE PAOLO FREGOSO

Documenti milanesi sulla politica ecclesiastica sforzesca
nella Repubblica di Genova (1488-98)

1. Le vicende che fra il 1487 ed il 1488 riportano Genova, «città per natura (...) mobile e proclive mo' da uno canto et hora da l'altro», secondo una definizione di Bernardino Corio⁽¹⁾, sotto il controllo sforzesco, attraverso un duplice mutamento di governo, sono ben note.

Altrettanto conosciuto è il ruolo di primo piano svolto in queste vicende da Paolo Fregoso, cardinale di San Sisto, arcivescovo, doge e infine governatore della città, e dal protonotario apostolico Obietto Fieschi, che divide con il fratello Gian Luigi, conte di Lavagna, la direzione della potentissima consorteria.

Recuperato così il dominio sulla città dopo una parentesi decennale, il governo milanese, presieduto *de jure* dal giovane duca Gian Galeazzo, ma di fatto dall'esperto Ludovico il Moro, si trova nella necessità di consolidare il proprio potere, di mettersi al riparo da tentativi di nuovi colpi di mano: rischio onnipresente nella storia del capoluogo ligure, che gli accordi stretti nell'autunno 1488 con i protagonisti del definitivo rovesciamento di Paolo Fregoso e con lo stesso cardinale non bastano certo a scongiurare⁽²⁾.

Tra i problemi che i nuovi signori si trovano ad affrontare non poco peso riveste la gestione delle *res beneficiales* nell'area appena recuperata.

Il ducato di Milano, come le altre potenze della penisola, ha infatti l'esigenza di poter contare su strutture ecclesiastiche politicamente disciplinate, su prelati ossequianti degli orientamenti governativi, che assicurino una gestione della chiesa locale e dei suoi redditi confacente alle direttive politiche della dominante.

Allo scopo di garantire la soddisfazione di tali esigenze i governi delle potenze italiane, e fra essi gli Sforza, avevano creato nel Quattrocento una complessa rete di relazioni con la curia pontificia

per la soluzione per via diplomatica di eventuali controversie nella gestione delle *res ecclesiasticae*: qualsiasi contenzioso, per quanto vasto, finiva così con lo stemperarsi in una serie di contrasti particolari, affrontati quasi sempre nel quadro più generale dei rapporti politici fra i singoli governi e la sede apostolica⁽³⁾.

Alla base di questa «diplomatizzazione» della politica ecclesiastica si trovava la non estraneità dello stato pontificio al sistema degli stati italiani: per i governi degli stati regionali l'Urbe non era un'entità remota e superiore, ma una potenza fra le tante che si spartivano il territorio della penisola⁽⁴⁾.

Questo sistema «diplomatizzato» si era rivelato nel complesso soddisfacente sia per i governi sforzeschi sia per la curia romana, ma dava luogo a lunghe controversie ogni volta che i rapporti tra i duchi e la santa sede si incrinavano.

A fronte delle esigenze di controllo sulle istituzioni ecclesiastiche locali cui si accennava in precedenza si pone, nel caso del dominio milanese su Genova, una situazione estremamente pericolosa, che vede presente sulla cattedra arcivescovile un personaggio quale il cardinale Paolo Fregoso, ostile al nuovo governo, scaturito da un vero e proprio tradimento del Moro nei suoi confronti⁽⁵⁾, mentre Alessandro, figlio del porporato, presiede la diocesi di Ventimiglia.

Né sono i Fregoso gli unici personaggi in grado di creare problemi agli Sforza nella gestione delle *res ecclesiasticae*: Obietto Fieschi, detentore di ingenti benefici e ansioso di ottenere il cappello rosso è nel 1488 un alleato di Milano; ma un alleato nel quale non si ripone molta fiducia, se fin dal novembre dello stesso anno ci si preoccupa di sollecitare la sua partenza per Roma⁽⁶⁾.

Sia i Fregoso che il protonotario Fieschi sono consapevoli dell'importanza e dell'utilità del possesso di un consistente patrimonio beneficiario: essi provvedono ad inserire negli accordi con il governo milanese norme che tutelino i loro interessi in tal senso.

Obietto ottiene la riserva di benefici nel dominio milanese per un reddito annuo di duemila ducati, la promessa del sostegno sforzesco alla propria candidatura alla porpora cardinalizia, l'impegno di Milano a suo favore nella controversia che lo oppone a Paolo Fregoso per il controllo dell'abbazia genovese di Santo Stefano, collocata presso una delle porte della città e perciò di grande importanza strategica⁽⁷⁾.

Il cardinale arcivescovo, bandito con i propri sostenitori dal territorio della Repubblica di Genova, chiede e consegue l'impegno milanese a garantire a lui, al figlio Alessandro ed agli altri esponenti della sua fazione, il libero godimento dei benefici da essi posseduti

nel dominio milanese, ad eccezione della sola abbazia di Santo Stefano.

Egli ottiene anche, come è ben noto alla storiografia, una provvigione per sé e per Alessandro, che potrà, però, essere ridotta nel tempo se il governo sforzesco provvederà ai due prelati nuovi benefici.

Il notevole peso politico delle cariche ecclesiastiche detenute dal Fieschi e dai Fregoso, che sarebbe enormemente accresciuto se ai detentori venisse offerta la possibilità di risiedere nel dominio genovese e di partecipare attivamente alla vita politica locale, è un motivo ulteriore per tenere sia Obietto, sia Paolo, sia Alessandro il più possibile lontano da Genova.

Con altrettanto impegno gli Sforza si preoccupano di fomentare la rivalità che divide Paolo Fregoso dal protonotario Fieschi, e che trova alimento sia nel tradimento politico perpetrato da Obietto ai danni del cardinale, di cui era alleato, nel 1488⁽⁸⁾, sia nella lite per il controllo della suddetta abbazia di Santo Stefano⁽⁹⁾.

L'eventualità di un'alleanza fra i fuoriusciti genovesi presenti presso la curia apostolica, fra i quali si annovera anche Domenico Doria⁽¹⁰⁾, suscita una comprensibile inquietudine nel duca di Milano e nei suoi alleati liguri, inquietudine accresciuta dalla presenza sulla cattedra di San Pietro del ligure Innocenzo VIII, al secolo Giovan Battista Cibo, i cui rapporti con i signori di Milano sono estremamente tesi, a causa dei postumi della guerra dei baroni.

Già i primi mesi del 1489 vedono un fitto scambio di corrispondenza fra Roma, Milano e Genova, nel timore costante di qualche azione dei fuoriusciti contro il nuovo governatore Agostino Adorno ed il presidente Corradino Stanga⁽¹¹⁾.

Gli allarmi, provenienti sia da Genova, sia da Roma, dove i fuoriusciti liguri paiono trovare un attento interlocutore nel pontefice, si intensificano a partire dal gennaio dell'anno successivo.

Se i primi crucci al governo sforzesco sono causati dalla parte fregosa⁽¹²⁾, Obietto Fieschi assume ben presto il ruolo di protagonista in queste trame, valendosi sia dell'operato del figlio Lorenzo, sia della grande considerazione di cui egli gode personalmente presso Innocenzo VIII⁽¹³⁾.

Ai primi di luglio viene scoperto a Genova un complotto contro il regime degli Adorno, intessuto da Costantino e Battista Doria e da un certo frate Gregorio «ordinis monasterii Iesu Marie»⁽¹⁴⁾, forse con la connivenza del papa e di Lorenzo il Magnifico⁽¹⁵⁾, mentre a fine mese si diffonde la voce, presto rivelatasi infondata, di un prossimo rientro del protonotario Fieschi nella Superba⁽¹⁶⁾.

Obietto, infatti, si trova a Roma ormai da parecchi mesi: vi si era recato sul finire del 1488 per curare le pratiche relative alla propria promozione al cardinalato, ma era stato escluso dalla creazione del marzo 1489.

I buoni rapporti personali del protonotario con papa Innocenzo VIII⁽¹⁷⁾ gli permettevano di conservare buone speranze riguardo al cappello rosso, ma egli avrebbe verosimilmente desiderato un maggior interessamento degli Sforza alla sua promozione, interessamento che il governo milanese non voleva, né poteva dare. Due considerazioni soprattutto dovevano tenere banco a Milano: in primo luogo l'esigenza di non compromettere le delicate trattative in corso per ottenere la concessione del cappello rosso a Federico Sanseverino, vescovo di Maillezais e protetto di Ludovico il Moro⁽¹⁸⁾, ed in seconda istanza il timore di rafforzare ulteriormente un personaggio che già in passato si era più volte rivelato infido.

L'astuto protonotario, dal canto suo, non manca di creare difficoltà agli sforzeschi quando gli si presenti l'occasione.

Sorgono così contrasti con Obietto per la provvista di alcuni benefici minori e per il sostegno che egli fornisce sempre più apertamente agli avversari di Sforza ed Adorno: in marzo si apre una controversia tra il protonotario ed il duca di Milano per la provvista dell'arcipretura curata del «Bosco», nei pressi di Alessandria, risolta abbastanza rapidamente con un compromesso fra le parti⁽¹⁹⁾; in agosto il Fieschi si schiera con Domenico e Costantino Doria, cui il duca ha ordinato di demolire una fortezza costruita senza autorizzazione nella valle di Oneglia⁽²⁰⁾; in settembre un suo familiare accompagna a Genova il cursore papale latore del breve con cui dovrebbe essere lanciato l'interdetto sulla città per la controversia fra Benedetto e Manfredo Mari⁽²¹⁾.

In ottobre Obietto Fieschi si scontra nuovamente con il volere ducale in merito alla provvista della prepositura di Gambolò, presso Vigevano, impetrandone direttamente dal pontefice l'assegnazione al figlio Lorenzo, contravvenendo così anche alla norma che vietava a tutti i sudditi sforzeschi di chiedere benefici direttamente in curia⁽²²⁾.

2. A favore del protonotario giocano nel 1490 la difficile situazione politica di Milano e l'estrema tensione che regna nei rapporti fra gli Sforza e la sede apostolica. Il 1491, però, vedrà un netto miglioramento della situazione milanese sul piano internazionale: si stabilizzeranno i rapporti con la corte pontificia ed il controllo su Genova acquisirà un maggior grado di sicurezza grazie al raggiungimento di un accordo con il re di Francia⁽²³⁾.

Non mancano neppure nell'anno in esame le occasioni di scontro con i fuoriusciti liguri, in modo particolare ancora con il protonotario Fieschi e con suo figlio Lorenzo⁽²⁴⁾, né i timori di complotti contro il governo degli Adorno⁽²⁵⁾, ma i toni della corrispondenza paiono meno concitati. Si ha, insomma, l'impressione che a Milano si sia più sicuri del controllo esercitato sul capoluogo ligure.

La situazione peggiora, però, rapidamente nel corso del 1492. La primavera è contrassegnata da una serie pressoché continua di allarmi per la sicurezza di Genova, dettati dal comportamento del protonotario Fieschi, sempre più apertamente ostile al regime degli Adorno⁽²⁶⁾. La tensione raggiunge il culmine con il sopraggiungere dell'estate per il diffondersi di sospetti circa un complotto ordito dai Fregoso con la connivenza di Obietto e del papa per strappare Genova agli Sforza⁽²⁷⁾.

Obietto, dal canto suo, si sforza di allontanare da sé i sospetti e fa anche pervenire al duca di Bari una missiva autografa, nella quale respinge ogni addebito, dichiarando di non avere altro scopo al momento che di facilitare la propria promozione al cardinalato⁽²⁸⁾.

I Moro dà prova in questi giorni tanto intensi di tutta la sua perizia diplomatica: nelle lettere dirette a Genova egli, preoccupato di assicurare i propri alleati — sui rapporti Milano-Genova sembra aleggiare sempre l'ombra del sospetto — ostenta estrema durezza nei confronti del pericoloso avversario, minacciando di privarlo dei benefici che egli possiede nel dominio milanese se oserà lasciare Roma senza il preventivo consenso sforzesco⁽²⁹⁾.

Si mostra, invece, conciliante nelle missive dirette ad Obietto, rinnovandogli la promessa dell'appoggio milanese per il conseguimento della porpora cardinalizia⁽³⁰⁾.

L'aspirazione del protonotario al cappello rosso è, in questo periodo, l'arma migliore di cui gli Sforza possano disporre per prolungare la sua permanenza presso la curia apostolica: il Moro ne è cosciente e cerca di sfruttare le opportunità offerte dalle ambizioni del Fieschi, esprimendo le proprie reali intenzioni in una lettera riservata al fratello Ascanio.

Ludovico comunica al cardinale di aver nuovamente promesso ad Obietto il proprio appoggio nella «caccia» ad un posto nel Sacro Collegio, ma invita il congiunto a non far conto di tale impegno ed attenersi invece ad istruzioni inviate in precedenza:

«risguardando in li effecti quello ch'el bisogno nostro richiede, cioè che né si alterino le cose de Monsignore Maleacense (*Federico*

Sanseverino), né anche se dementichi dovi possa mirare la intentione de li maligni in questa promotione»⁽³¹⁾.

3. La morte di Innocenzo VIII e l'ascesa al soglio pontificio di Alessandro VI aprono nuove prospettive alla politica del Moro e privano Obietto Fieschi del suo più potente alleato e, di conseguenza, della speranza di essere assunto al cardinalato: in ottobre il protonotario lascia intendere di voler rientrare in patria, ma la prospettiva non giunge affatto gradita né ai governanti genovesi, né a Gian Luigi Fieschi, che ritengono opportuno «fare omne prova per intertenerlo a Roma», rinnovando soprattutto le speranze che egli possa ancora ricevere la porpora⁽³²⁾.

Le minacce del protonotario vengono forse sottovalutate sia dal presidente Stanga⁽³³⁾ che dal Moro: per garantirsi la permanenza di Obietto nell'Urbe il duca di Bari ritiene sufficiente informarlo che l'ambasciata in partenza da Milano per prestare obbedienza al nuovo pontefice porterà il sostegno sforzesco alla sua candidatura al galero.

Il Moro invia anzi istruzioni in tal senso al conte di Caiazzo, eminenza grigia dell'ambasciata per l'obbedienza, e se l'istruzione ufficiale si limita a sostenere la causa del Fieschi di fronte al pontefice, ammonendo il protonotario ad osservare in futuro un comportamento più ossequioso del volere ducale⁽³⁴⁾, l'istruzione segreta è molto esplicita nello svelare i reali scopi della richiesta.

«in prima, adunche, se voi havereti dimonstrare al Reverendo Monsignor Hibietto che una de le più strecte commissione quale habiate sia de sperare la promotione sua et de epsa a Nostro Signore et al Rev.mo Monsignore nostro fratello (*il cardinale Ascanio*) ne parlareti cum efficacia, tamen chiareti l'uno et l'altro che questo che domandamo non lo facemo perché desideriamo de essere esauditi, ma el facciamo per tenere in quella corte epso Monsignore Hibietto più contento essendo nutrito de quella speranza, per essere l'ingegno suo inquieto et tale che a casa la stantia sua a sé et a li altri è pocho fructuosa per la facilità de la natura sua ad lassarse levare da omne piccola cosa».

Si rivolgano gli oratori anche al pontefice, pregandolo che sostenga il gioco sforzesco facendo «bon volto» al Fieschi: una richiesta che a Rodrigo Borgia, eletto anche per opera di Ascanio, si poteva avanzare⁽³⁵⁾.

L'espedito non vale, però, ad ingannare l'astuto protonotario, che meno di un mese più tardi lascia Roma con l'intenzione di tornare a casa «essendo stracco et fastidito de la speranza de la corte, in la quale non vedeva più fundamento per sé», inviando

contemporaneamente il figlio Lorenzo a Milano, nel tentativo inutile di ottenere il beneplacito ducale al fatto compiuto.

Il Moro ordina ad Obietto di rientrare immediatamente a Roma, sotto pena di cadere in disgrazia presso il governo milanese⁽³⁶⁾: eppure nel 1488 gli Sforza si erano impegnati a non costringere mai né il protonotario, né il fratello Gian Luigi ad allontanarsi da Genova contro la loro volontà⁽³⁷⁾.

La situazione è però mutata radicalmente: il controllo ducale sulla Superba si è consolidato; il conte di Lavagna ha preso partito con il nuovo governo degli Adorno, escludendo così l'eventualità che tutto il potentissimo albergo di cui egli e Obietto sono le guide si schierino contro Milano; sul soglio di San Pietro regna una creatura di Ascanio e non c'è più ragione di temere il sostegno pontificio alle trame dei fuoriusciti liguri. Il protonotario Fieschi suscita sempre timori, ma si può intervenire contro di lui con molta più decisione.

Obietto, rifugiatosi a Bracciano, nelle terre di Virginio Orsini, non si piega, comunque, agli ordini ducali di rientrare immediatamente nella città eterna, offrendosi al più di recarsi a Siena, Lucca o Firenze ed attendere là tre o quattro mesi⁽³⁸⁾: ma Lucca era proprio il luogo indicato poche settimane prima da un corrispondente carpigliano come sede di un complotto contro il governo di Genova⁽³⁹⁾.

Nel tentativo di piegare il ribelle, il Moro rivolge la propria attenzione alla quota delle entrate del protonotario su cui il governo milanese può esercitare il proprio controllo: Obietto è minacciato di perdere non solo la provvigione che egli percepisce dal 1488, ma anche i benefici ecclesiastici ed «omne altro honore et commodo ch'el avesse nel dominio»⁽⁴⁰⁾.

Si apre così un lungo braccio di ferro tra il protonotario genovese ed il governo sforzesco: Gian Luigi Fieschi, il fratello fedele ai signori di Milano, ottiene la promessa di ricevere non solo la quota della provvigione versata in precedenza al ribelle, ma anche la riserva dell'abbazia di Santo Stefano a favore di uno dei figli «cum conditione che de epsi in nisuno modo possa praticare cum Monsignore Hibietto»⁽⁴¹⁾.

Si predispongono le misure necessarie per evitare un eventuale sbarco di Obietto sulle riviere⁽⁴²⁾, soprattutto dopo che a Milano giunge «da bon loco» la notizia che le reali intenzioni del protonotario siano di uccidere il fratello, rinunciare all'abito ecclesiastico e prendere moglie⁽⁴³⁾.

A metà gennaio del 1493 viene alla luce una trama segreta, in cui sarebbero coinvolte, oltre al protonotario ligure, una «meschia

de persone», tra cui i cardinali Paolo Fregoso ed il potentissimo Giuliano della Rovere e lo stesso re di Napoli⁽⁴⁴⁾, che si avvia a diventare il principale alleato dei nemici del controllo sforzesco su Genova. In risposta alla nuova minaccia, il Moro predispone il rafforzamento delle difese in Genova e su tutta la riviera⁽⁴⁵⁾ e proclama pubblicamente Obietto nemico dello stato milanese, ordinando che sia bandito dal dominio, insieme ai figli Lorenzo, Antonio Maria, Rolandino e Torrino⁽⁴⁶⁾.

Nel frattempo si conducono trattative con il pontefice per ottenere la privazione di Obietto e Lorenzo Fieschi per i benefici che essi detengono nel dominio sforzesco, di cui si vuole sia provvisto Ottobono Fieschi, giovane figlio di Gian Luigi⁽⁴⁷⁾, che non ha ancora raggiunto l'età canonica⁽⁴⁸⁾.

Forse per effetto di tale spiegamento di forze, a partire dal mese di febbraio l'atteggiamento del protonotario sembra mutare e si scorgono cenni di un «pentimento»⁽⁴⁹⁾.

L'opportunità di una riconciliazione tra il ribelle ed il governo sforzesco è sostenuta anche dal governatore di Genova e da Gian Luigi Fieschi, il cui intervento è richiesto da Obietto in aprile con alcune lettere da Cerveteri. Gli Sforza paiono disposti a sottoscrivere nuovi accordi, a condizione che né Obietto, né alcuno dei suoi figli o di coloro che con lui sono stati banditi rimetta piede a Genova, o nel genovese.

Il pericoloso avversario riceve anzi l'ordine di fissare la propria residenza a Ferrara, dove, se il suo atteggiamento nei confronti del governo sforzesco muterà, potrà essergli concesso il titolo di ambasciatore⁽⁵⁰⁾.

Purtroppo non sappiamo nulla delle trattative che a partire da questo momento vennero intraprese con Obietto, né degli effetti che su di esse possa aver avuto l'ennesimo allarme per le sorti di Genova, diffuso nel mese di giugno dai mercanti genovesi residenti nel regno di Napoli, secondo il quale re Ferrante stava allestendo una flotta per imbarcare il Fieschi ed alcuni fanti e rivolgersi contro la Superba⁽⁵¹⁾.

Sappiamo comunque che verso la fine di agosto il protonotario, piegandosi infine alla volontà del Moro, parte per la nuova meta del suo confino: Carpi⁽⁵²⁾.

Il contenzioso fra il protonotario ed il governo sforzesco si sposta nuovamente nel campo della gestione dei benefici ecclesiastici: Obietto, mal rassegnato alla sconfitta, gioca la carta della *resignatio in favorem* nel tentativo di trasmettere il controllo dell'abbazia genovese di Santo Stefano al figlio Lorenzo, ormai erede designato

dei benefici paterni, che nella stessa occasione dovrebbe anche ottenere dal titolare la rinuncia a proprio favore del priorato genovese di San Giovanni di Paverano⁽⁵³⁾.

La decisione del vecchio protonotario si inquadra nella generale diffusione nel '400 della pratica della *resignatio in favorem*, in sintonia con l'affermarsi del principio della disponibilità privata dei benefici, concepiti ormai come parte di un *budget* familiare da conservare il più possibile integro⁽⁵⁴⁾.

Se il governo milanese ostacola queste due rinunce non è, comunque, per una opposizione di principio a questa concezione «allodiale» del beneficio ecclesiastico: non può, credo, ritenersi del tutto accidentale il fatto che, posto nella necessità di trovare fra i propri alleati un candidato ai benefici di Obietto, il Moro scelga proprio il figlio di Gian Luigi, Ottobono, e non, ad esempio, un esponente della famiglia Adorno⁽⁵⁵⁾, o il presidente Corradolo Stanga, che pure aveva più volte sollecitato la concessione di qualche beneficio per sottrarsi alle difficoltà economiche che, a suo dire, lo opprimevano⁽⁵⁶⁾.

A motivare l'intervento milanese per impedire le due rinunce convergono l'importanza strategica di Santo Stefano, il reddito non disprezzabile del priorato⁽⁵⁷⁾ che fornirebbe ulteriori risorse ai pericolosi avversari⁽⁵⁸⁾, la circostanza che, pervenendo i benefici al giovane Lorenzo, Milano vedrebbe allontanarsi di molto il momento in cui poterne liberamente disporre.

L'intervento di Ascanio, richiesto dal Moro, riesce ad impedire che la rinuncia all'abbazia di Santo Stefano abbia effetto ed il cardinale Sforza si preoccupa anche di diffondere la voce che gli impedimenti al progetto dei Fieschi siano stati creati da Paolo Fregoso⁽⁵⁹⁾, ma Lorenzo riesce ad ottenere il priorato di Paverano⁽⁶⁰⁾.

4. Nel biennio 1494/95 la gestione delle *res ecclesiasticae* si trasforma in un'arma della guerra che travaglia la penisola italiana.

Ben noto è il ruolo rivestito in questi eventi drammatici dal protonotario Fieschi e dal cardinale Fregoso, condotti ad una duplice sconfitta, dapprima a fianco dell'esercito napoletano e quindi di quello francese, dal desiderio di riprendere il potere a Genova.

Il cardinale e la sua fazione, che tornano nel 1494 prepotentemente alla ribalta della scena politica, non avevano mancato negli anni precedenti, come si è visto, di creare qualche preoccupazione agli Sforza: soprattutto in relazione alla detenzione della cattedra episcopale di Ventimiglia da parte di Alessandro Fregoso.

La situazione politica dell'estremo Ponente ligure nei primi anni Novanta si presentava piuttosto delicata per il governo degli Adorno e degli Sforza, soprattutto a causa della presenza al vertice della contea di Dolceacqua di Luchetto Doria, alleato a Grimaldi e Fregosi⁽⁶¹⁾ e per i contrasti con Domenico Doria in merito alla già nominata fortezza di Oneglia: una realtà che nel 1491 porterà il presidente Stanga ad affermare in una lettera essere ormai tutto il Ponente nelle mani degli avversari del regime genovese⁽⁶²⁾.

Questi problemi rendevano ancora più necessario l'esercizio di un buon controllo sulle più importanti cariche ecclesiastiche di Ventimiglia: ad esempio sulla prepositura del capitolo cattedrale.

La provvista delle cariche capitolarie rappresentava un punto di incontro tra gli interessi del governo centrale ed i gruppi dirigenti locali: controllandone la provvista gli Sforza potevano rafforzare i propri alleati all'interno delle aristocrazie cittadine⁽⁶³⁾.

Comprensibile dunque che la decisione pontificia nel giugno 1491 di provvedere della prepositura di Ventimiglia Giovanni Battista Doria di Dolceacqua⁽⁶⁴⁾ sia avvertita dagli Sforza e dai loro alleati genovesi come una minaccia per la sicurezza del dominio: l'intervento di Ascanio, prontamente richiesto⁽⁶⁵⁾, non riesce però a produrre l'effetto desiderato⁽⁶⁶⁾.

La posizione di maggior rilievo politico nel mondo ecclesiastico ventimigliese era, comunque, rivestita, in assenza del vescovo, dal vicario, che occupava un ruolo dalla fisionomia ibrida, al contempo civile ed ecclesiastica, e la cui scelta era oggetto di attenta sorveglianza da parte del potere politico⁽⁶⁷⁾.

Questa posizione delicatissima viene assegnata nel maggio 1492 ad Onorato Pellegrini *de Sospitello*, legato alla fazione dei Doria di Dolceacqua e dei Grimaldi: i Galliani, locali sostenitori degli Adorno, presentano invece la candidatura di Clemente *de Albertis*⁽⁶⁸⁾.

L'intervento di Ascanio presso il cardinale Fregoso ed il vescovo di Ventimiglia si rivela in questo caso fruttuoso, soprattutto per merito della nuova e più favorevole situazione politica in cui il governo sforzesco si viene a trovare dopo l'ascesa al soglio pontificio di Alessandro VI.

Una prima richiesta di sostituzione dell'indesiderato, avanzata dal cardinale Sforza nello stesso mese di maggio, non pare dare esito⁽⁶⁹⁾, ma le rinnovate rimostranze di Agostino Adorno contro il vicario poco gradito⁽⁷⁰⁾, cui presto si sommano quelle del conte di Tenda⁽⁷¹⁾, inducono nell'autunno a riportare la questione all'attenzione dei rappresentanti sforzeschi in Roma⁽⁷²⁾: Paolo Fregoso si vede costretto a proporre un nuovo candidato, la cui

identità non ci è nota⁽⁷³⁾, che pare ottenere l'approvazione del governatore di Genova⁽⁷⁴⁾.

5. L'abilità del cardinale Fregoso nel servirsi delle cariche ecclesiastiche proprie e del figlio per creare difficoltà ai signori della Liguria avrà modo di mostrarsi ampiamente durante la campagna di Carlo VIII contro Napoli e la sua preparazione.

All'inizio del 1494 Obietto Fieschi, confinato a Carpi, scalpita e avanza nuove richieste: vorrebbe, fra l'altro che l'abbazia di Santo Stefano fosse provvista al suo primogenito Lorenzo e che allo stesso Lorenzo fosse consentito di rientrare a Genova⁽⁷⁵⁾: ma le pretese del protonotario non incontrano il favore di nessuno. Gian Luigi Fieschi interviene personalmente per dissuadere il fratello dal rinunciare ai propri benefici appellandosi soprattutto alle sue ambizioni al cardinalato⁽⁷⁶⁾.

Si tratta di considerazioni valide: il conseguimento della porpora poteva richiedere enormi investimenti di denaro ed il possesso di un ingente patrimonio beneficiario costituiva un'ottima moneta di scambio, senza contare le spese che il mantenimento di una corte cardinalizia portava con sé, ma Obietto Fieschi ha mire di altro genere: la notte fra il 24 ed il 25 giugno 1494 fugge da Carpi⁽⁷⁷⁾, rompendo gli accordi stretti con il Moro l'anno precedente⁽⁷⁸⁾.

In base a tale convenzione il patrimonio beneficiario del Fieschi dovrebbe ora essere a disposizione del governo sforzesco che, in accordo con il governatore Adorno ed il presidente Stanga, dà inizio in Roma alle pratiche per la privazione del ribelle e per la provvista dei suoi benefici ad Ottobono Fieschi, figlio del conte di Lavagna, sì da evitare il passaggio degli stessi all'odiato Lorenzo ed assicurarsi al tempo stesso l'alleanza di una parte almeno della potentissima consorceria ligure⁽⁷⁹⁾; l'iniziativa del Moro si scontra, però, con l'ostruzionismo di Alessandro VI, ormai decisamente ostile agli Sforza per la loro alleanza con Carlo VIII; il 2 novembre 1494, a Civitavecchia, Lorenzo Fieschi potrà giurare fedeltà al papa nelle mani di Alessandro Fregoso come nuovo commendatario perpetuo di Santo Stefano⁽⁸⁰⁾.

L'arma della *resignatio in favorem* viene impugnata in questi primi mesi del 1494 anche da Paolo Fregoso, che manifesta l'intenzione di rassegnare proprio la cattedra arcivescovile genovese al figlio vescovo di Ventimiglia⁽⁸¹⁾.

L'iniziativa del Fregoso si inserisce in una vera e propria offensiva portata in curia contro il governo milanese su molti fronti: si direbbe che il prelado, venuto a conoscenza dei sospetti sempre

più numerosi che Milano nutre nei suoi confronti⁽⁸²⁾, scelga di «giocare d'anticipo».

Infatti pochi giorni più tardi il cardinale di Genova ordina al proprio vicario di Genova di revocare la provvista di un beneficio minore al cappellano di Agostino Adorno, sostenendo che il suo sostituto non aveva l'autorità di conferirlo, poiché il cardinale stesso lo aveva richiesto al pontefice per sé⁽⁸³⁾.

Ben più grave è il terzo fronte di scontro.

Da tempo il governo milanese aveva sospeso il pagamento della provvigione sia a Paolo Fregoso, sia ai figli, approfittando dell'occasione offerta da una richiesta pontificia.

Infatti nell'autunno del 1493 Rodrigo Borgia, desideroso di trovare un'intesa con il potentissimo Giuliano della Rovere ed i suoi sostenitori nel Sacro Collegio, ribellatisi a seguito della creazione cardinalizia del 20 settembre precedente⁽⁸⁴⁾, aveva ritenuto di servirsi dell'opera del cardinale di San Sisto, ma, per meglio tutelarsi riguardo al suo operato aveva richiesto al duca di Milano di sospendere il pagamento della provvigione al Fregoso fino a nuovo ordine⁽⁸⁵⁾.

Le gravi difficoltà finanziarie che opprimevano il ducato⁽⁸⁶⁾ ed il sempre più evidente coinvolgimento di Paolo Fregoso nel fronte antisforzesco, avevano indotto il Moro a non riprendere più i pagamenti, senza, invero che si levasse alcuna voce di protesta.

Nel marzo 1494, però, la situazione sta rapidamente mutando: l'investitura concessa dal papa ad Alfonso d'Aragona come nuovo re di Napoli ha incrinato i rapporti con Milano ed affiorano dissapori sempre più vistosi: di tali circostanze approfitta il cardinale di Genova per dare inizio ad una controversia che si trascinerà per oltre due anni.

Il 22 marzo Alessandro VI convoca Ascanio al termine del concistoro per informarlo che Paolo Fregoso chiede il pagamento della provvigione arretrata⁽⁸⁷⁾.

Inizia così una trattativa estenuante fra il prelado, che insiste nell'esigere un pagamento immediato ed in contanti, e che gode del sostegno sempre più manifesto del pontefice, ed il governo milanese, che non può e non vuole pagare, timoroso che l'ingente somma — oltre diecimila ducati⁽⁸⁸⁾ — venga impiegata dal cardinale per finanziare gli avversari degli Sforza nella guerra imminente⁽⁸⁹⁾.

Il Moro teme anche che l'insistenza del cardinale nasconda l'intento di giustificare in anticipo agli occhi del mondo curiale ogni azione contro il ducato, essendo i signori di Milano venuti meno

agli accordi del 1488⁽⁹⁰⁾, né vuole addivenire ad una rottura precoce con Roma.

Nel corso della primavera vengono alla luce i sempre più frequenti contatti di Paolo Fregoso e Obietto Fieschi con inviati napoletani, il che non può che acuire i toni dello scontro, finché il 21 giugno Paolo Fregoso, accompagnato dal figlio Fregosino, lascia Roma col pretesto di sfuggire alla peste⁽⁹¹⁾.

Da questo momento l'attenzione sforzesca è tutta volta ad individuare la meta del viaggio: i timori di un attacco di sorpresa contro Genova, dove si sta allestendo la flotta franco-milanese per la campagna contro Napoli, sono fortissimi e la partenza di Obietto da Carpi il 24 giugno successivo non può che acuirli ulteriormente.

La ricerca non dura a lungo: il primo luglio, infatti, Stefano Taverna, oratore sforzesco in Roma, può informare i propri signori che Paolo, Fregosino ed Obietto si sono imbarcati a Palo, porto controllato da quel Virginio Orsini che già due anni prima aveva dato ricetto al Fieschi, sulla flotta napoletana⁽⁹²⁾.

Un quarto fronte di scontro si è intanto aperto fra la corte ducale ed il porporato genovese in seguito ad un malattia di Leonardo *de Fornariis*, vescovo di Mariana e per un certo periodo vicario generale del Fregoso nella diocesi genovese⁽⁹³⁾.

Appresa la notizia della malattia del titolare, infatti, il governo milanese si muove per ottenere la riserva di Mariana al presidente Corradolo Stanga, già protonotario apostolico, soluzione che giungerebbe gradita anche ai ceti dirigenti della Superba per le prove di buon governo che lo Stanga ha fornito nei sei anni della sua residenza nel capoluogo ligure⁽⁹⁴⁾.

Tale episcopato è però ambito anche da due cardinali, Raffaele Riario, che vorrebbe provvederne un proprio familiare, e, soprattutto Paolo Fregoso, che opporrà gli ostacoli più grossi al soddisfacimento della volontà ducale⁽⁹⁵⁾.

D'altro canto la prospettiva di avere il Fregoso al governo di una diocesi corsa preoccupa molto sia gli Sforza, sia i loro alleati genovesi, visto soprattutto il precedente costituito dal vescovato di Aiaccio, concesso in amministrazione a Paolo nel 1492 con gravi conseguenze per l'ordine pubblico⁽⁹⁶⁾.

In settembre sembra aprirsi una imprevista soluzione per molti problemi: il cardinale di Genova si ammala e versa in pericolo di vita⁽⁹⁷⁾: è necessario predisporre subito perché in caso di vacanza la sede archiepiscopale sia provvista ad un pastore politicamente fidato, escludendo dalla successione i figli del Fregoso.

Viene pertanto avanzata presso il pontefice la richiesta di

riservare tale beneficio ad un figlio del governatore di Genova: si ritiene opportuno gratificare un alleato, come già era avvenuto con la concessione della riserva dei benefici di Obietto al figlio di Gian Luigi Fieschi.

Anche il conte di Lavagna si fa avanti con un proprio candidato, ma il Moro afferma di essersi ormai impegnato con Agostino Adorno⁽⁹⁸⁾: d'altra parte era importante per gli Sforza non suscitare contrasti interni, fra i propri alleati (invero non ne mancarono in quegli anni), favorendo troppo apertamente il Fieschi, piuttosto che gli Adorno.

La guarigione di Paolo Fregoso esclude per il momento la possibilità di provvedere della cattedra genovese un candidato ducale, ma tale opportunità si ripresenta nel febbraio dell'anno seguente quando Paolo decide di rassegnare il proprio arcivescovato a favore del cardinale Giorgio Costa, decano del Sacro Collegio, riservandosi, però, il diritto di regresso in attesa di tempi migliori⁽⁹⁹⁾.

È probabile che il prelado giungesse a tale decisione per evitare un processo di privazione, ora che il papa si era accordato con Carlo VIII ed andava riavvicinandosi al governo milanese, che da tempo premeva per la sua deposizione.

Il Moro, ormai divenuto duca di Milano in seguito alla morte del nipote, tenta di inserirsi nel passaggio delle consegne, per ottenere dal Costa o il rifiuto di accettare la *resignatio*, o, in alternativa, un'immediata rinuncia al beneficio nelle mani del pontefice.

L'anziano prelado respinge, però, le richieste ducali per non macchiare il proprio onore venendo meno ad un impegno già preso⁽¹⁰⁰⁾.

Nel frattempo è giunta a conclusione anche la vertenza relativa al vescovato di Mariana, con la provvista dello stesso ad Ottaviano *de Fornariis*, chierico della camera apostolica⁽¹⁰¹⁾: anche in questo caso il duca di Milano deve rinunciare a sostenere ulteriormente il proprio candidato.

6. L'estate del 1495 vede il cambio delle alleanze sullo scacchiere italiano che porterà il Moro contro l'esercito di Carlo VIII e, di conseguenza, Obietto Fieschi e Paolo Fregoso, il cui solo scopo resta la riconquista di Genova, a tentare invano l'attacco alla città con l'appoggio francese.

Il fallimento del progetto costringe Paolo a fuggire in Francia, di dove rientrerà a Roma, passando da Venezia, nel 1496.

Appena rientrato nell'Urbe il cardinale di Genova risolveva il problema, rimasto irrisolto da oltre due anni, del mancato pagamento

della sua provvigione da parte degli Sforza, chiedendo di essere soddisfatto almeno per il periodo precedente la sua entrata in guerra al fianco dell'esercito napoletano e per il futuro.

Per rendere più efficaci le proprie richieste, Paolo Fregoso torna a far balenare la minaccia di rinunciare alla cattedra archiepiscopale in favore del figlio Alessandro⁽¹⁰²⁾, ma l'opposizione milanese si rivela questa volta troppo potente ed il prelado non riesce a radunare i consensi necessari per dar seguito al proprio progetto in concistoro.

Nel luglio successivo il cardinale di San Sisto riceve da Giorgio Costa la retroresignazione del vescovato di Genova⁽¹⁰³⁾: questa volta per Paolo si tratta di una sconfitta grave; il Moro non dovrà in pratica più occuparsi di lui fino alla sua morte nel marzo del 1498.

E Obietto Fieschi? La duplice sconfitta politica subita sembra costituire davvero un duro colpo per il protonotario, che non può contare sul possesso di un beneficio politicamente prezioso quale la cattedra genovese.

Egli segue Carlo VIII fino ad Asti, ma non sembra sia poi passato in Francia: ricompaiono sue tracce nel novembre 1496 a Milano, quando egli fa occupare dai suoi famigli una casa, in cui si trovano beni di proprietà di un oratore spagnolo, affermando essere tale alloggio riservato a lui per volere ducale⁽¹⁰⁴⁾.

Non sembra che egli perda il controllo dei propri benefici a favore del nipote, che ottiene probabilmente una riserva *in casu vacationis*⁽¹⁰⁵⁾, ma la sua presenza nella documentazione milanese e la sua capacità di intervento sul piano politico dopo il 1494 si riducono a nulla o quasi.

Obietto muore il 25 agosto 1497 a San Nazzaro Sesia⁽¹⁰⁶⁾: sono con lui il fratello Gian Luigi⁽¹⁰⁷⁾ ed il figlio Lorenzo, cui l'avversione sforzesca riuscirà ad impedire di «ereditare» il patrimonio beneficiario del padre, ma non di avere una notevole carriera ecclesiastica.

I benefici che Obietto possedeva perverranno, in ossequio al desiderio del Moro, a suo nipote Ottobono⁽¹⁰⁸⁾ per il quale saranno il primo gradino di una brillante carriera che si concluderà con la porpora cardinalizia, tanto desiderata dallo zio, ma invano.

7. In conclusione vorrei solo sottolineare come le vicende fin qui esaminate riaffermino la valenza politica della provvista beneficiaria: nel quinquennio 1489-94 — che non è, come il silenzio della storiografia tradizionale pare lasciare intendere⁽¹⁰⁹⁾, un periodo di assenza di Obietto Fieschi e Paolo Fregoso dalla vita politica, come credo di aver dimostrato — in tale quinquennio la gestione delle *res beneficales* è per Obietto Fieschi e Paolo Fregoso un settore

di intervento di estrema importanza, uno strumento per esercitare la propria pressione sulla situazione genovese, in alternativa o in concomitanza con progetti di rivolta e di recupero del potere perduto e dopo la duplice sconfitta nelle guerre d'Italia proprio a tale settore il cardinale di Genova affida il proprio tentativo di riscossa.

In tale ottica appare evidente anche la grande importanza che le clausole relative alla riserva e provvista di benefici ecclesiastici rivestivano nell'ambito dei patti stretti nel 1488 fra Sforza, Fieschi e Fregosi; si potrebbe anzi azzardare l'ipotesi che, soprattutto nel caso di Obietto, la grande animosità manifestata in questo periodo nei confronti dei signori di Milano trovi fondamento anche nel mancato rispetto di tali clausole, nella mancata provvista di quei benefici che tanta importanza politica potevano avere⁽¹¹⁰⁾.

D'altro canto non meno rilevante è il controllo delle istituzioni ecclesiastiche locali per gli Sforza, che vedono nella provvista dei principali benefici in area ligure una via per inserire nella regione uomini fidati, per premiare i propri alleati, per creare o consolidare clientele politiche.

Note

(1) B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI-GUERRA, Torino, U.T.E.T., 1978, vol. II, p. 1542.

(2) Copie degli accordi conclusi nel 1488 fra il duca di Milano ed i protagonisti della scena politica genovese sono conservati in ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (d'ora in poi ASMi), *Registri Ducali*, 50.

Gli accordi con Obietto e Gian Luigi Fieschi, Agostino e Giovanni Adorno e con la famiglia e albergo degli Spinola, sottoscritti l'11 settembre a Frugarolo, sono alle pp. 89-97 e 98-106 del registro (numerazione moderna); la versione modificata redatta il 20 ottobre successivo a Vigevano è alle pp. 205-224.

La convenzione con Paolo e Alessandro Fregoso, sottoscritta il 14 ottobre 1488 a Villanova, è alle pp. 119-133.

Il registro contiene anche copia degli accordi fra il governo milanese e Fregosino Fregoso, sottoscritti il 21 ottobre dello stesso anno, *ibidem*, pp. 152-53.

(3) Sul tema si veda G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale nel Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea* a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986 («Storia d'Italia. Annali», 9), pp. 149-63.

(4) L'argomento è analizzato da G. CHITTOLINI nell'articolo citato sopra e da A. Prospero, «*Dominus beneficiorum*»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani fra '400 e '500, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRODI e P. JOHANEK, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 51-86.

(5) Il cardinale aveva richiesto aiuto al Moro nell'estate del 1488, ma il duca di Bari si era poi accordato con i suoi rivali, Fieschi e Adorno. A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova, ed. V. Canepa, 1835, vol. II, pp. 550-53.

(6) ASMi, *Archivio Sforzesco, Carteggio* (d'ora in poi *Sf.*) 1319, fascicolo *Corradolo Stanga* — C. Stanga al duca di Milano, s.d. Si tratta del poscritto ad una lettera, nel quale il presidente Stanga si rammarica che Obietto Fieschi abbia deciso di recarsi a Roma per via di terra, anziché per mare, dicendosi timoroso che tale cambiamento di programma nasconda l'intenzione del protonotario di trattarsi a Genova.

(7) Proprio nell'abbazia di Santo Stefano si era attestato Obietto Fieschi durante la rivolta che aveva rovesciato il governo del cardinale (A. GIUSTINIANI, op. cit., vol. II, p. 549).

Un frutto quasi immediato degli accordi di settembre è la concessione al protonotario Fieschi il 26 gennaio 1498 della commenda dell'abbazia di San Nazzaro Sesia, tra Novara e Vercelli. Il beneficio, vacante per la morte del cardinale Giovanni

Arcimboldi, arcivescovo di Milano, era stato provvisto dapprima a Gian Giacomo Sclafenati, vescovo di Parma, costretto poi dal duca di Milano a rassegnare l'abbazia in favore di Obietto, conservando però il diritto di regresso, che lo Sclafenati tenerà poi di far valere due volte: nel luglio 1493 (ASMi, Sf. 106 — Ascanio Sforza al Moro, 1493 luglio 10, Roma) e dopo la morte del Fieschi (ASMi, Sf. 123 — Ascanio al Moro, 1497 settembre 5, Roma).

(8) Obietto e Gian Luigi Fieschi avevano anche percepito dal cardinale una provvigione: ciò si deduce da una serie di documenti relativi ad una controversia tra il cardinale ed i fratelli Fieschi, che reclamavano il pagamento di cento ducati come saldo di tale provvigione, cifra che il cardinale rifiutava di pagare, accusando (peraltro a ragione) i conti di Lavagna di aver mancato agli accordi. Alcuni documenti su tale controversia sono conservati in ASMi, Sf. 995, 997, 1209, 1210 e 1211 e inoltre in ASMi, *Registri delle Missive (Missive)* 171 e nel fondo *Famiglie (Fam.)* 72, fasc. *Fieschi*.

(9) A. GIUSTINIANI, op. cit., vol. II, p. 548 informa che l'abbazia di Santo Stefano era stata tolta ad Obietto da papa Sisto IV che l'aveva provvista al Fregoso. La notizia è confermata della presenza in ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (d'ora in poi ASV), *Camerale, Obligationes et Solutiones* 84 A, sia della commenda dell'abbazia concessa da Sisto IV ad Obietto Fieschi il 28 aprile 1480 (c. 78 v. — registrazione del 30 giugno 1480), che della nuova concessione della stessa commenda a Paolo Fregoso il 5 luglio 1481 (c. 80 v. — registrazione effettuata il 22 settembre 1481).

Il Fieschi era stato privato del beneficio in seguito al suo operato contro i preparativi della flotta pontificia diretta contro i Turchi, impadronitisi, di Otranto, operato che gli aveva procurato una bolla di scomunica, emanata proprio il 4 luglio 1481, e la perdita di ogni carica, bene, o privilegio a qualunque titolo posseduti (O. RINALDI, *Annales Ecclesiastici*, tomo XI, Lucca, L. Venturini, 1754, pp. 9-10). Il protonotario si era poi pacificato con la santa sede, ma non aveva riavuto l'abbazia, il che aveva generato l'interminabile contesa con il cardinale di Genova. Obietto era quindi rientrato in possesso di Santo Stefano prima del 21 febbraio 1488 (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe), *Archivio Segreto 1514*) ed aveva ottenuto una sentenza di Innocenzo VIII a proprio favore nel maggio 1490 (ASMi, Sf. 996 — C. Stanga al duca, 1490 maggio 12, Genova), ma ciò non era bastato ad eliminare i contrasti col Fregoso.

(10) Domenico Doria rivestiva la carica di comandante della guardia palatina. Secondo A. GIUSTINIANI, op. cit., vol. II, p. 540, egli si sarebbe recato a Roma nel 1484, in seguito al fallimento della spedizione da lui guidata che avrebbe dovuto liberare Pietrasanta dall'assedio fiorentino.

(11) Il 3 marzo C. Stanga comunica al duca la comparsa a Recco e Quarto di misteriosi corrieri provenienti da Roma, mentre a Milano giungono notizie su alcune lettere cifrate che sarebbero state inviate da Obietto Fieschi a cittadini genovesi «de la contraria factione» (ASMi, Sf. 995 - C. Stanga al duca, 1489 marzo 3, Genova).

(12) Nel gennaio 1490 giunge a Milano la notizia della presenza a Portofino di Fregosino e Polo Battista Fregoso, poi rivelatasi infondata (ASMi, *Missive* 171, c. 76 v. — il duca al castellano della Spezia, 1490 gennaio 13, Milano). Due mesi più tardi sono il governatore Agostino Adorno e Giovan Francesco Spinola ad allertare Milano su alcune macchinazioni antisforzesche non meglio individuate

(ASMi, Sf. 995 — C. Stanga al duca, 1490 marzo 21, Genova e minuta a C. Stanga, 1490 marzo 28, Vigevano).

(13) Suscita molti sospetti soprattutto la ricomparsa a Genova di Lorenzo Fieschi, che si intrattiene in colloqui riservati con Costantino ed Agostino Doria e, in seguito, con lo zio Gian Luigi a Chiavari: il timore è che nel corso di tali conciliaboli si tramino con la connivenza pontificia contro la sicurezza dello stato genovese (ASMi, Sf. 996 — C. Stanga al duca, 1490 maggio 12, Genova).

Gian Galeazzo consiglia al governatore di allontanare i Doria dalla città, magari col pretesto di qualche missione (*ibidem* — il duca a C. Stanga, 1490 maggio 15, Vigevano) ma Agostino Adorno preferisce adottare una tattica più prudente in attesa di poter provare i propri sospetti (*ibidem* — C. Stanga al duca, 1490 maggio 19, Genova).

(14) Il personaggio è indicato in questo modo in ASMi, Sf. 996 — C. Stanga al governatore ed agli Anziani di Genova, 1490 luglio 10, Genova. Purtroppo i tentativi di identificarlo non hanno dato frutto alcuno.

(15) Varie missive su tale vicenda datate fra il 3 ed il 10 luglio 1490 sono conservate in ASMi, Sf. 996.

(16) *Ibidem* — C. Stanga al duca, 1490 luglio 24, Genova.

(17) L'amicizia fra i Fieschi ed il pontefice aveva avuto modo di dimostrarsi ad altissimo livello nel 1485, in occasione delle trattative per una lega fra la Repubblica di Genova, e la santa sede, quando Innocenzo VIII aveva a lungo insistito per l'inserimento negli accordi di una clausola che impegnasse l'allora doge Paolo Fregoso alla difesa dei domini dei conti di Lavagna, secondo quanto riferito da C. BORNATE, *I Fieschi Commendatari dell'Abbazia di Sannazzaro Sesia*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», XI (1919), p. 9.

(18) Alle complesse trattative per la promozione al cardinalato di Federico Sanseverino, in quanto collegate alla concessione della porpora a Giovanni de' Medici, accenna G. B. PICOTTI, *La giovinezza di Leone X*, Milano, Hoepli, 1927, in particolare alle pp. 204-207 e pp. 294-313 e relative note. Il tema è stato più ampiamente trattato da M. PELLEGRINI, *I primi anni del cardinalato di Ascanio Maria Sforza (1484-92)* tesi di laurea, Università degli Studi di Pisa — Facoltà di Lettere —, AA. 1985-86, relatrice Ch.ma Prof.ssa K. Isaacs.

(19) Obietto Fieschi impetra tale beneficio dal pontefice, appellandosi alla riserva concessagli dal duca con gli accordi del settembre 1488, per provvederne un proprio famiglia, mentre Gian Galeazzo sostiene la candidatura di Guglielmo Gallina, arciprete eletto dalla comunità, che gode del privilegio di scegliere autonomamente il rettore della parrocchia (ASMi, Sf. 101 — il duca a Giacomo Botta e Stefano Taverna, oratori in Roma, 1490 marzo 23, Milano).

La soluzione di compromesso sulla quale ci si accorda prevede che il servitore del protonotario si rechi personalmente presso la comunità del Bosco a proporre la propria candidatura al beneficio: se essa sarà respinta dai residenti, egli rinuncerà a favore del candidato ducale ottenendo in cambio una pensione e la riserva di un beneficio di pari valore nel dominio milanese (*ibidem* — gli oratori al duca, 1490 maggio 11, Roma e il duca agli oratori, 1490 maggio 21, Vigevano).

(20) Il sostegno di Obietto e del pontefice a Domenico e Costantino Doria è testimoniato da una lettera di C. Stanga al duca di Milano, inviata da Genova l'11 agosto 1490 (ASMi, Sf. 997).

(21) ASMi, Sf. 997 — C. Stanga al duca, 1490 settembre 12, Genova. Alla controversia tra frate Benedetto Mari ed il fratello Manfro o Manfredo si riferiscono numerose missive conservate in ASMi, Sf. 996, 997, 999, 1210 (*Potenze Estere, Genova*) e 102, 104 e 106 (*Potenze Estere, Roma*); un cenno a tale vicenda è anche in A. GIUSTINIANI, op. cit., vol. II. p. 556, che la colloca, però nel 1489.

(22) La riserva era stata chiesta dal duca il 7 settembre 1490, con una lettera inviata ad Ascanio da Pavia (ASMi, Sf. 102), cui il cardinale Sforza risponde da Roma il 2 ottobre successivo, comunicando, appunto, l'intervento del Fieschi (*ibidem*). Sulle norme che vietavano ai sudditi milanesi di impetrare benefici direttamente presso la curia romana, imponendo la mediazione del principe, si veda L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (secc. XIII-XVI)*, Milano, Edizioni de «L'Arte», 1941 (rist. anast., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973), p. 59 e segg.

(23) L'intervento francese era stato richiesto dal governo genovese, capeggiato da Paolo Fregoso, durante la ribellione di Fieschi e Adorno nel 1488: dopo il ritorno della città sotto il controllo sforzesco si era aperta una controversia tra Carlo VIII ed il ducato milanese, conclusasi con il conferimento agli Sforza di Genova e del suo territorio come feudo della corona francese (A. GIUSTINIANI, op. cit., vol. II, pp. 551-59).

Nel febbraio 1491 ambasciatori regi si recarono a Genova per la ricognizione del feudo (ASMi, Sf. 103 — il duca ad Ascanio ed ai governi dei potentati italiani, 1491 febbraio 16).

(24) Nel mese di aprile 1491 Obietto si accorda con il duca di Milano riguardo alla prepositura di Gambolò, cedendola al candidato ducale Giuliano Guascono (ASMi, Sf. 103 — gli oratori al duca, 1491 aprile 12, Roma), ma già due mesi prima egli aveva destato sospetti per alcuni torbidi scoppiati a Genova, nei quali risultava coinvolto suo figlio Lorenzo (ASMi, Sf. 998 — il Moro a C. Stanga, 1491 marzo 7, Vigevano).

Il 13 luglio si apprende da Roma come il protonotario Fieschi sostenga il clero genovese in una causa per questioni fiscali contro l'Ufficio di San Giorgio (ASMi, Sf. 998 — i protettori di San Giorgio al duca, 1491 luglio 13, Genova), ed in ottobre si apre una nuova vertenza tra il governo sforzesco ed Obietto in merito alla provvista dell'arcipretura di Frugarolo, presso Tortona, desiderata da Gian Galeazzo per un nipote del castellano di Pavia, Giacomo da Pusterla, e provvista dal pontefice al Fieschi, forse come compenso per la rinuncia al beneficio di Gambolò (ASMi, Sf. 104 — gli oratori al duca, 1491 ottobre 6, Roma; il duca agli oratori, 1491 novembre 1, Vigevano e 1491 novembre 9, Vigevano). Sembra, però, che in questa occasione l'esito della trattativa sia stato favorevole al Fieschi, che il 13 aprile 1492 otterrà la registrazione della provvista dell'arcipretura a proprio favore, senza però versare l'annata per la presenza di un intruso (ASV, *Camerale, Libri Annatarum (L.A)* 37, c. 134 v.).

(25) In ASMi, Sf. 999 è contenuto il breve regesto, probabilmente ottocentesco, di una missiva di Erasmo Brasca, inviato sforzesco in Francia, al duca, relativa ad un progetto papale per cedere Genova alla Francia, ma la lettera cui l'annotazione si riferisce, non è stata rintracciata.

In ASMi, Sf. 548 (*Potenze Estere, Francia*), è comunque conservato un *extractus ziphre* di Erasmo Brasca, datato 10 dicembre 1491, dal quale risulta come tali pratiche fossero ancora in corso.

(26) Il 16 aprile il castellano della Spezia invia lettere urgentissime al Moro ed al primo segretario ducale Bartolomeo Calco per comunicare la partenza di un famiglia di Obietto per Roma, con l'incarico di condurre il patrono sulle riviere (ASMi, Sf. 1209), notizia cui gli Sforza non paiono prestare molto credito (ASMi, *Registri Ducali* 185, p. 221 — il duca al castellano della Spezia, 1492 aprile 30, Vigevano). Immediatamente dopo il protonotario si abbandona a «male parole» contro il governo genovese, prontamente condannate da Milano (ASMi, Sf. 1209 — il duca a C. Stanga, 1492 maggio 6, Vigevano e C. Stanga al duca, 1492 maggio 13, Genova) e tra la fine di maggio ed i primi di giugno si diffonde nuovamente la notizia che il Fieschi stia per tornare in patria (*ibidem* — il duca a C. Stanga, 1492 maggio 30, Pavia e 1492 giugno 19, Milano).

Il Moro protesterà formalmente per il comportamento di Obietto in occasione di una visita presso la corte ducale di Gian Luigi Fieschi (*ibidem* — il Moro a C. Stanga, 1492 giugno 18, Gropello).

(27) ASMi, Sf. 106 — il Moro ad Ascanio, 1492 luglio 1, Pavia.

(28) ASMi, Sf. 1209 — il Moro a C. Stanga, 1492 luglio 4, Pavia.

(29) ASMi, Sf. 106 — il duca a C. Stanga, 1492 luglio 4, Pavia.

(30) ASMi, Sf. 1209 — il Moro ad O. Fieschi, 1492 luglio 9, Pavia.

(31) ASMi, Sf. 106 — il Moro ad Ascanio, 1492 luglio 11, ex *cassina Sancte Sophie*.

(32) ASMi, Sf. 1210 — C. Stanga al duca, 1492 ottobre 17, Genova.

(33) In un poscritto alla lettera menzionata alla nota precedente, Corradolo Stanga esprime il dubbio che le reali intenzioni del protonotario Fieschi siano di ottenere dal governo milanese una somma di denari, o un aumento della provvigione. Quanto ad Agostino e Giovanni Adorno, essi sono convinti che, appresa la notizia del sostegno ducale alla sua candidatura al cardinalato, Obietto deciderà di trattenersi a Roma.

(34) ASMi, Sf. 106 — istruzione ufficiale del Moro al conte di Caiazzo, 1492 ottobre 29, Vigevano.

(35) *Ibidem* — istruzione segreta del Moro al conte di Caiazzo, 1492 ottobre 30, Vigevano.

(36) ASMi, Sf. 1210 — il duca a C. Stanga, 1492 novembre 29, Vigevano.

(37) Si vedano gli accordi citati alla n. 2, nella versione del 20 ottobre.

(38) Copia dell'intimazione diretta ad Obietto è inviata a Genova in allegato ad una lettera del duca a C. Stanga del 16 dicembre 1492 (ASMi, Sf. 1210) ed ottiene l'approvazione dei fratelli Adorno e del presidente Stanga (*ibidem* — C. Stanga al duca, 1492 dicembre 24, Genova). Lo stesso 24 dicembre, però, lo Stanga comunica al governo milanese che il protonotario Fieschi, per bocca del figlio Lorenzo, presente a Genova, ha rifiutato di sottomettersi alla volontà ducale (*ibidem*).

(39) ASMi, Sf. 405 — *Bernardus minimus* al duca di Milano, 1492 novembre 22, Carpi.

(40) Si veda la missiva ducale del 16 dicembre, citata alla n. 38.

- (41) ASMi, *Sf.* 1210 — il duca a C. Stanga, 1492 dicembre 28, Vigevano.
- (42) ASMi, *Sf.* 1211 — tre lettere ducali a Gian Luigi Fieschi, C. Stanga, Giovanni ed Agostino Adorno, 1493 gennaio 6, Vigevano.
- (43) *Ibidem* — il duca a C. Stanga, 1493 gennaio 9, Milano.
- (44) Le prime notizie del complotto sono in una lettera del duca a C. Stanga del 14 gennaio 1493 (*ibidem*); la notizia del coinvolgimento di tali illustri personaggi emerge da una missiva del 31 gennaio 1493, diretta ad Antonio Stanga, oratore ducale a Napoli (ASMi, *Sf.* 251), con la quale gli Sforza chiedono a Ferrante d'Aragona di pubblicare il bando contro Obietto ed i suoi figli, e di ordinare a Virginio Orsini, suo uomo, di espellere i ribelli dalle proprie terre.
- (45) Si vedano la lettera del 14 gennaio citata alla n. 44 e la risposta di C. Stanga del 24 gennaio (ASMi, *Sf.* 1211). In una seconda missiva al duca del 24 gennaio C. Stanga afferma essere necessario armare in primo luogo l'abbazia di Santo Stefano (*ibidem*).
- (46) *Ibidem* — il duca al governatore di Genova, 1493 gennaio 29, Milano. L'intimazione del bando ad Antonio Maria, Rolandino e Torrino, residenti nel territorio della Repubblica di Genova, è descritta in una lettera di G. Tortus ed E. Moronus al governatore, a C. Stanga ed a Gian Luigi Fieschi del 2 febbraio 1493 (*ibidem*).
- (47) *Ibidem* — il duca a C. Stanga, 1493 febbraio e C. Stanga al duca, 1493 marzo 6, Genova.
- (48) Ciò risulta da una lettera del Moro a Stefano Taverna, oratore ducale in Roma, del 23 luglio 1494 (ASMi, *Sf.* 110).
- (49) Lettere di Obietto che paiono preludere ad una riconciliazione sono consegnate da Gian Luigi Fieschi al duca durante una visita alla corte sforzesca nel febbraio 1493 (ASMi, *Sf.* 1211 — il duca a C. Stanga, 1493 febbraio 24, Milano).
- (50) *Ibidem* — il Moro a C. Stanga, 1493 aprile 16, Vigevano.
- (51) *Ibidem* — C. Stanga al Moro, 1493 giugno 22, S. Benigno. Corradolo Stanga, pur dicendosi poco convinto della fondatezza di tali notizie, chiede comunque al Moro di informarsi e provvedere eventualmente ad inviare in città duecento fanti per la difesa, poiché la peste ha spinto molti partigiani degli Adorno a lasciare Genova.
- (52) ASMi, *Fam.* 72, fasc. *Fieschi* — il duca a Gian Luigi Fieschi, 1493 agosto 28, Pavia.
- (53) Il primo cenno a tale problema è in una lettera del Moro ad A. e G. Adorno del 14 ottobre 1493 (ASMi, *Sf.* 1211).
- (54) A. PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi, novità* in *La Chiesa e il potere politico...*, cit., p. 237.
- (55) Fin dal dicembre 1489 il governatore di Genova aveva manifestato al governo milanese l'intenzione di avviare un figlio alla carriera ecclesiastica (ASMi, *Sf.* 995 — C. Stanga al duca, 1489 dicembre 19, Genova). Nel settembre 1494 proprio un figlio di Agostino Adorno sarà proposto dagli Sforza per l'arcivescovato di Genova, come si vedrà.

- (56) Corradolo aveva avanzato tale richiesta fin dal febbraio 1491 (ASMi, *Sf.* 998 — C. Stanga al duca, 1491 febbraio 16, Genova). Nello stesso anno Milano chiederà invano al pontefice, in occasione di una malattia del vescovo di Albenga, di riservare tale beneficio al presidente (ASMi, *Sf.* 103 — 1491 aprile 20, Roma; gli oratori al duca, 1491 aprile 25, Roma e il duca ad Ascanio, 1491 aprile 29, Vigevano. ASMi, *Sf.* 998 - C. Stanga al duca, 1491 aprile 25, Genova). Nel 1494 verrà impetrato a favore dello Stanga il vescovato corso di Mariana.

(57) Tale reddito ammonta a centosessanta fiorini d'oro di camera l'anno, secondo la registrazione in ASV, *L.A.* 40, c. 83 v.

(58) È probabile che a quest'epoca Lorenzo godesse anche della commenda dell'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte, beneficio di grande prestigio e collocato non lontano dal cuore del dominio dei Fieschi. Lo si deduce da una lettera del protonotario Spinola al duca Ludovico del 17 novembre 1494, nella quale il mittente si rammarica che, avendo egli rinunciato per volere di Milano alla commenda dell'abbazia (peraltro occupata abusivamente da Obietto) a favore di Lorenzo Fieschi in cambio di una pensione annua di duecento ducati, gli sia ora impossibile riscuotere quanto gli spetta a causa del sequestro dei beni dei Fieschi conseguente alla loro ribellione (ASMi, *Sf.* 1212).

(59) ASMi, *Sf.* 107 - Ascanio al Moro, 1493 novembre 1, Viterbo.

(60) Lorenzo ottiene la commenda di San Giovanni di Paverano il 9 agosto 1493 per rinuncia del chierico genovese Galeazzo Navoni. Su tale beneficio grava una pensione annua di cinquanta fiorini d'oro di camera a favore del protonotario Cattaneo Spinola (ASV, *L.A.* 40, c. 83 v.).

(61) Luchetto Doria si era impossessato del potere dopo la morte del padre Bartolomeo (ASMi, *Sf.* 997 — la famiglia Doria al duca, 1490 novembre 14, Genova). Nel marzo 1491 egli si era autoproclamato unico erede della signoria paterna (ASMi, *Sf.* 1552 — atti del 13 e 14 marzo 1491) ed il 28 aprile successivo aveva comunicato personalmente al presidente Stanga il proprio matrimonio con una figlia di Lamberto Grimaldi di Monaco (ASMi, *Sf.* 998), notizia che aveva destato preoccupazione nel governo genovese per essere sia i Doria di Dolceacqua che i Grimaldi legati alla parte fregosa (*ibidem* — C. Stanga al duca, 1491 maggio 27, Genova). Non deve, forse, ritenersi estranea a tale evento la decisione del duca di Milano di dichiarare Luchetto ribelle e privarlo di qualsiasi diritto egli potesse vantare sulle terre e sui castelli paterni a vantaggio del fratello minore Enrichetto (ASMi, *Sf.* 1552 — 1491 giugno 30, Pavia), iniziativa che non pare, peraltro, avere avuto alcun effetto.

(62) *Ibidem* — C. Stanga al duca, 1491 maggio 27, Genova.

(63) Sulla provvista delle prebende capitolari si veda G. CHITTOLINI, *Stati regionali...*, cit., in particolare alle pp. 168-70 e 184-86 e la bibliografia ivi menzionata.

(64) Il nome del preposito è riportato da G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia, Ghilini, 1886, p. 210.

(65) ASMi, *Sf.* 103 — il duca ad Ascanio, 1491 giugno 27, Milano.

(66) G. ROSSI, op. cit., p. 210 lo segnala in carica fino al 1498, quando gli succede Stefano Doria di Dolceacqua.

(67) A. PROSPERI, *La figura del vescovo...*, cit. p. 167.

- (68) ASMi, Sf. 1209 — A. Adorno al cancelliere Silvestro de la Cavaria, 1492 maggio 11, Genova.
- (69) *Ibidem* — il duca a C. Stanga, 1492 ottobre 25, Pavia.
- (70) ASMi, Sf. 1210 — il duca a C. Stanga, 1492 ottobre 5, Vigevano.
- (71) *Ibidem* — il duca al conte di Tenda, 1492 ottobre 5, Vigevano.
- (72) ASMi, Sf. 106 — il duca ad Ascanio, 1492 ottobre 6, Vigevano.
- (73) ASMi, Sf. 1210 — il duca a C. Stanga, 1492 novembre 22, Vigevano.
- (74) *Ibidem* — C. Stanga al duca, 1492 novembre 27, Genova.
- (75) *Ibidem* — A. e G. Adorno al loro cancelliere Nicola Sburlato, 1494 marzo 12, Genova.
- (76) *Ibidem*.
- (77) ASMi, Sf. 405 — due lettere di Benedetta Pio, a Tommaso Coccapani e al Moro, 1494 giugno 25, Carpi. Il Fieschi afferma di essere fuggito per sottrarsi ad un complotto ordito contro di lui da Gilberto e Ludovico Pio, signori di Carpi, che lo avrebbero condotto prigioniero a Milano, notizia smentita dalla madre Benedetta.
- (78) Si tratta di patti sottoscritti dal Fieschi di propria mano mentre era a Bracciano, che non si sono potuti reperire nell'ASMi. Potrebbe però esserne una copia a Genova, dove il Moro dice di averli inviati dopo la loro stipulazione (ASMi, Sf. 1212 — il Moro a C. Stanga, 1494 luglio 1, Villanova).
- (79) Si veda la lettera citata alla nota precedente.
- (80) ASGe, *Archivio Segreto* 1514: il *recto* della pergamena contiene la *forma iuramentis*, mentre la registrazione del giuramento prestato da Lorenzo Fieschi si trova a tergo.
- (81) ASMi, Sf. 108 — il Moro ad Ascanio, 1494 marzo 18, Vigevano. A Genova si era diffusa la voce che il Fregoso volesse rinunciare all'arcivescovato in favore del figlio anche nel luglio 1492, durante la malattia mortale di Innocenzo VIII (ASMi, Sf. 1209 — C. Stanga al Moro, 1494 luglio 24, Genova).
- (82) Sospetti espressi in una lettera del Moro ad Ascanio, del 23 marzo 1494 (ASMi, Sf. 106).
- (83) *Ibidem*, Ascanio al Moro, 1494 marzo 26, Roma.
- (84) Sulla creazione cardinalizia del 20 settembre 1493, voluta da Ascanio e da Alessandro VI ed effettuata contro la volontà della maggior parte del Sacro Collegio e sulla ribellione di un gruppo di cardinali capeggiati dal futuro Giulio II, rifugiatisi ad Ostia, si vedano L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, vol. III, Roma, Desclée, 1912, p. 305 e segg. e G.B. PICOTTI, op. cit., p. 488 e segg.
- (85) ASMi, Sf. 107 — Ascanio al Moro, 1493 novembre 6, Viterbo.
- (86) Sulle difficoltà economiche del ducato sforzesco in questo periodo si veda F. LEVEROTTI, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale 28 febbraio*

— 4 marzo 1983, Milano, Comune di Milano-Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, vol. II, pp. 585-632.

- (87) ASMi, Sf. 108 — Ascanio al Moro, 1494 marzo 22, Roma.
- (88) Tale somma si deduce da una proposta di accordo avanzata dal Moro nel maggio 1494, conservata sotto forma di copia autentica in ASMi, Sf. 108 (il Moro ad Ascanio, 1494 maggio 21, Vigevano); tale offerta, che prevedeva il pagamento della somma attraverso assegnazioni sulle entrate del ducato negli anni 1495 e 1496, fu respinta dal cardinal Fregoso.
- (89) ASMi, Sf. 110 — Stefano Taverna al Moro, 1494 giugno 6, Roma.
- (90) In giugno Giuliano della Rovere, ormai passato alla parte franco-milanese e rifugiatisi oltralpe, fa sapere tramite Galeazzo Sanseverino che, mentre ancora si trovava ad Ostia, il cardinale di Genova lo aveva avvicinato su mandato di Alessandro VI e gli aveva proposto un progetto per rovesciare il governo degli Adorno a Genova: le proteste del Fregoso per il mancato pagamento della provvigione dovevano, nel disegno pontificio, giustificare l'impresa (*ibidem* — il Moro ad Ascanio, 1494 giugno 28, Vigevano).
- (91) *Ibidem* — Stefano Taverna al Moro, 1494 giugno 21, Roma.
- (92) *Ibidem* — Stefano Taverna al Moro, 1494 luglio 1, Roma.
A. BADINI CONFALONIERI, *Obietto del Fiesco impiccato in effige*, in «La letteratura», Torino, 15 maggio 1888, pubblica un curioso documento da cui risulta che il duca di Milano ordinò il 7 luglio successivo al proprio commissario di Pavia di far dipingere in città l'immagine di Obietto appeso per un piede, con la scritta «Io sono M. Hibierto mancatore de fede».
- (93) È segnalato come vicario di Paolo Fregoso da D. CAMBIASO, *I vicari generali degli arcivescovi di Genova*, in «Atti della società ligure di storia patria», 86 (1972), pp. 30-31.
- (94) ASMi, Sf. 109 — due lettere del Moro, ad Ascanio e ad Alessandro VI, 1494 aprile 25, Vigevano.
- (95) Ciò risulta da una lettera del Moro ad Ascanio del 31 maggio, con la quale il duca di Bari ripropone il proprio candidato (*ibidem*).
- (96) Gravi conseguenze ebbe soprattutto la concessione in affitto delle decime di Aiaccio a Domenico Negrone, cfr. C. BORNATE, *Genova e Corsica alla fine del Medioevo*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, s.d. (ma 1940), p. 36 e *passim*.
- (97) ASMi, Sf. 111 — il Moro a Stefano Taverna, 1494 settembre 1, Villanova.
- (98) ASMi, Sf. 1212 — il Moro a Gian Luigi Fieschi, 1492 ottobre 25, Vigevano.
- (99) L'obbligazione contratta dal Costa per il servizio comune dell'arcivescovato, pari a mille fiorini, e quella del Fregoso per il regresso, sono in ASV, *Camerale, Obligationes Communes* 11, c. 137 v. Di questa rassegna e del ritorno del Fregoso a Genova nel 1496 si occupa M. DE LUCA, *Il carteggio con Roma: alcuni aspetti della politica ecclesiastica di Ludovico il Moro (1495-99)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano — Facoltà di Lettere e Filosofia — A.A. 1989-90, rel. Ch.mo Prof. G. Chittolini, pp. 346-66.

Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa De Luca che mi ha gentilmente consentito di consultare la sua tesi, per il momento inedita.

(100) ASMi, *Autografi* 32 - Federico Sanseverino al Moro, 1495 marzo 3, Roma.

(101) C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*. vol. II. Monasterii, Librariae Regensbergianae, 1914, p. 84.

(102) ASMi, *Sf.* 115 — Ascanio al Moro, 1496 marzo 5, Roma.

(103) Secondo C. EUBEL, op. cit., vol. II, p. 167 la retroresignazione avviene il 29 luglio 1496.

(104) ASMi, *Fam.* 72, fasc. *Fieschi* — Guidantonio Arcimboldi, vescovo di Milano, e Bernardino da Corte al Moro, 1496 novembre 29, Milano.

(105) In ASMi, *Registri Ducali* 50, pp. 341-43, è contenuta copia di un accordo raggiunto tra il Moro e Gian Luigi Fieschi il 15 dicembre 1494 a Vigevano, con il quale vengono confermati al conte di Lavagna i privilegi, redditi e prerogative divisi nel 1488 fra lui e Obietto. A proposito dei benefici di Obietto e Lorenzo Fieschi, però, il documento si limita a riconfermare quanto concesso da Gian Galeazzo in un accordo precedente non pervenutoci.

(106) La notizia della malattia di Obietto arriva al Moro tramite Lorenzo Fieschi il 22 agosto (ASMi, *Fam.* 72, fasc. *Fieschi*, il Moro a L. Fieschi, 1497 agosto 22, Milano). Il giorno stesso Ludovico incarica il commissario di Novara di recarsi a visitare l'infermo e scrive una lettera al vecchio protonotario per confortarlo (*ibidem*).

(107) Ciò si apprende da una lettera del commissario di Novara al Moro del 25 agosto 1497 (ASMi, *Sf.* 1170).

(108) Su tale questione e sui problemi sollevati dallo Sclafenati si veda M. DE LUCA, op. cit., pp. 386-87.

(109) Le fonti annalistiche, come U. FOGLIETTA, *Dell'istorie di Genova... libri XII*, Genova 1597 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969); A. GIUSTINIANI, op. cit.; B. CORIO, op. cit. non forniscono alcuna notizia sull'operato di Obietto Fieschi e Paolo Fregoso fino al loro schierarsi al fianco della flotta aragonese nel 1494. Tale assenza di notizie si ritrova anche in opere più tarde, quali C. BORNATE, *I Fieschi...*, cit.; F. GABOTTO, *La Storia Genovese nelle poesie del Pistoia*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XV (1888), p. 96 e segg.; F.M. BOERO, *Fieschi e Doria. Due famiglie per una città*, Genova, CEM, 1986.

(110) L'esame sia della documentazione milanese, che delle serie vaticane *Libri Annatarum, Obligationes Communes, Obligationes et Solutiones*, per il periodo 1488-94 ha consentito di individuare solo la provvista al Fieschi da parte dei duchi di Milano dell'abbazia di San Nazzaro Sesia (si veda alla n. 7), certo insufficiente a garantire da sola l'adempimento dei patti del 1488. Nessun beneficio davvero di grande rilievo viene invece provvisto dagli Sforza a Paolo e Alessandro Fregoso, i cui accordi, peraltro, prevedevano, in alternativa, come predetto, il pagamento di una provvigione.

MARISA FUGALI ROMANO-SCOTTI

IL BEATO CARLO SPINOLA E IL SUO VIAGGIO AL GIAPPONE

Allorché, nel luglio del 1853, al comando di una forte squadra navale della Marina degli Stati Uniti, il commodoro Matthew C. Perry si presentava all'entrata della Baia di Tokyo intimando ai giapponesi di aprire i loro porti alle navi americane, non poteva certo prevedere che la necessità di basi d'appoggio e di stazioni di rifornimento lungo le grandi rotte oceaniche che dal nord Pacifico portavano alla Cina, avrebbe provocato di lì a poco la caduta della dinastia di shogun Tokugawa che governava il paese da ben due secoli e mezzo⁽¹⁾. Né che la restaurazione del governo imperiale, «restaurazione Meiji», che si fa partire dal 1868, avrebbe portato ai posti di comando un piccolo gruppo di giovani samurai, ambiziosi e capaci, persuasi che l'unico modo per difendere il loro paese era battere il nemico con le sue stesse armi.

Intrinsecamente convinti della superiorità della razza e della civiltà giapponesi, ma anche altrettanto atavicamente consapevoli — essendo stati per secoli tributari della civiltà cinese — che gli stranieri possono sempre insegnare cose utili, essi non esitarono a copiare dall'Occidente tutto quanto avrebbe potuto servire a difendersi dalle grandi nazioni imperialiste che li avevano costretti a rompere il loro secolare isolamento.

Se per incarnare il vecchio motto popolare «*fukoku kyohei* (paese ricco, paese militarmente forte)⁽²⁾, ci si doveva rinnovare, ebbene, essi avrebbero attuato tale rinnovamento sotto ogni punto di vista (politico, economico, sociale, culturale).

Certo non poteva prevedere il commodoro Perry che, nei cento anni successivi, il Giappone si sarebbe trasformato a tal punto da diventare la potenza più temuta di tutto il sud-est asiatico, da combattere una guerra sanguinosa con caparbietà e decisione tali che solo l'impiego di una nuova arma riuscirà a piegarlo, per poi tornare a contendere, nel giro di altri quarant'anni, il posto di prima nazione industriale proprio agli Stati Uniti d'America.

Certo, se avesse potuto prevedere tutto ciò, il commodoro Perry